

Belgio, per l'ergastolano niente eutanasia ma un carcere migliore

IL CASO

PARIGI Lo stato belga ha deciso che non aiuterà Frank Van Den Bleeken, a morire, ma lo aiuterà a vivere meglio. Internato da 26 anni, condannato all'ergastolo per stupro e omicidio, considerato incurabile, Den Bleeken aveva chiesto e ottenuto l'eutanasia. «Non vuole più fare vittime, ma non ce la fa più a vivere in queste condizioni» aveva spiegato il suo avvocato. La Giustizia belga aveva consentito: domenica Den Bleeken avrebbe dovuto essere ucciso con un'iniezione letale. «Fine della pena», per il suo avvocato. «Una condanna a morte» per la Lega dei Diritti Umani. Ma invece vivrà, e vivrà con più cure, in un istituto specializzato, in attesa di essere trasferito in un altro centro

in Olanda. Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro della Giustizia Koen Geens: Den Bleeken non andrà nell'infermeria del carcere di Bruges, dove i medici avrebbero messo fine alla sua vita, ma in un nuovo e funzionale centro psichiatrico specializzato aperto da due mesi a Gand.

«CONDIZIONI INSOPPORTABILI»

Da quando, a settembre, la Corte d'Appello aveva detto sì a Den Bleeken, che poteva morire, perché «le condizioni psichiche» da internato a vita «non sono sopportabili», una ventina di altre domande simili erano arrivate davanti ai giudici: criminali psicopatici, schizofrenici, tutti pericoli per la società, tutti internati in Belgio. L'affare Den Bleeken, e la sua morte per abbreviare l'ergastolo rischiava di creare un peri-

coloso precedente, in un paese come il Belgio, tante volte condannato dalla Corte Europea dei Diritti umani per le condizioni di detenzione dei condannati con problemi psichiatrici. Il ministro non ha precisato i motivi che hanno portato alla «sospensione della procedura di eutanasia» e i medici del detenuto hanno evocato «motivi personali protetti dal segreto».

Den Bleeken era stato internato ventisei anni fa, dopo aver com-



messo numerosi stupri di cui uno, nel 1989, finito con l'assassinio di una ragazza di 19 anni. Lui stesso al processo aveva chiesto di non essere mai più rimesso in libertà, di non voler più fare vittime, di essere un pericolo per la società. A settembre aveva però chiesto di essere trasferito in un altro istituto, in Olanda, considerando le condizioni del suo internamento «disumane» e insopportabili. In caso di rifiuto di trasferimento, Den Bleeken aveva detto ai giudici di preferire l'eutanasia, che in Belgio è consentita anche per «sofferenze psichiche insostenibili».

LA DETENZIONE FUTURA

La Lega belga per i diritti umani, che milita a favore dell'eutanasia, aveva però definito la scelta di Den Bleeken di farsi uccidere come «il risultato diretto delle man-

canze dello stato belga rispetto agli obblighi di cura delle persone che soffrono di problemi mentali». Il ministro della Giustizia ha assicurato che Den Bleeken sarà trasferito più presto al centro psichiatrico di Gand dove troverà «trattamenti più appropriati», in attesa di essere definitivamente ricoverato «in un centro specializzato olandese per le lunghe degenze psichiatriche». «L'obiettivo - ha detto il ministro - è tanto quello di un'osservazione in vista di cure più adeguate che quello dello sviluppo di un percorso a lungo termine». Il ministro ha anche promesso di elaborare nei prossimi sei mesi «un vasto piano per organizzare una concreta capacità di accoglienza in Belgio dei detenuti con problemi psichici».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA